

Collana Attra-verso

Nuove realtà, nuove esperienze e modi di vedere il mondo; opere che non siano solo finestre, bensì porte dalle quali entrare, vestendo i panni dei protagonisti. Dimenticare la propria quotidianità ed evadere, attraverso gli occhi altrui.

visita il nostro store online
www.flamingoedizioni.com

I edizione: febbraio 2025

Copertina a cura di Leila Martello

© 2025 Flamingo Edizioni, Bellinzona
Via Lugano 2 – 6500 Bellinzona

ISBN 9788832045499

ALESSANDRO BARBARO

**QUALCUNO LEGGERÀ
LE MIE PAROLE?**

DAL BUIO DELLA TOSSICODIPENDENZA



Flamingo Edizioni

PREFAZIONE

*La mia vita gira tutta in senso antiorario.
Prendo 100 rotonde al contrario.
Chiaro, di me è meglio non fidarsi.
Paura sull'autovettura quando il cuore sta per fermarsi!
DSA Commando - Motorpsycho*

Sono *Nessuno*, un soprannome che lo spassoso protagonista, Alessandro Barbaro, ha deciso di affibbiarmi. Nonostante il suo essere diversamente simpatico, ne sono da tempo un grande amico e ho avuto il piacere, insieme a mia sorella *Arte*, di stendere per lui queste righe. Si racconta di un periodo di svolta, una storia di forza di volontà, coraggio, passione, amore e odio, introspezione e consapevolezza. Una narrazione che infonde speranza, voglia di lottare e di vivere.

È una giornata di fine maggio, di quelle in cui il sole ha ancora l'abitudine di giocare a nascondino con le nuvole. Sto passeggiando con *Ninfea* sui monti sopra casa, suona il telefono.

Mi chiama Alessandro, e quando il Barbaro chiama, *Nessuno* risponde.

Dal suo primo respiro sento che la questione è di importanza vitale. Mi dice che questa volta

è esploso, ma capisco che vuole tenere insieme i pezzi.

Ha bisogno anche di me per ricomporsi. Io, dal canto mio, ho imparato che chiunque lo voglia davvero, con le giuste combinazioni fortuite, può ricomporsi anche dopo la peggiore delle esplosioni. Lui sarà uno dei tanti a confermarlo.

Di corsa, torniamo alla macchina e lo raggiungiamo. Dobbiamo portarlo in clinica.

Prima o poi sarebbe successo, sono sicuro di averglielo già detto.

Qualche giorno dopo sono andato a trovarlo. Il Barbaro, al centro riabilitativo, mi sembrava un misto tra un gangster in vacanza e un tossico detenuto; padroneggiava la situazione scatenando pettegolezzi in giro per i corridoi, per riempirsi le giornate e non perdere l'abitudine. Andarlo a trovare è stato anche divertente, capeggiava in tuta da ginnastica per il parco raccontando le sue avventure. Ma devo ammetterlo, ho capito da subito che sapeva di essere lì a fare qualcosa di importante per se stesso e per la cerchia di persone che hanno sempre creduto in lui.

Sembra scontato dirlo ora, insieme ne abbiamo viste di tutti i colori e sfumature. Siamo di quelli venuti al mondo con un'attrazione ingiustificata per i guai e maturati in ambienti sconsigliabili. Ne abbiamo combinate tante che, potendo, ci scriveremmo un libro. Per lungo tempo ci siamo cimentati nell'arte di prendere tutte le

decisioni sbagliate. Il lato positivo è che da tutto questo abbiamo assimilato parecchie lezioni, siamo cresciuti in fretta e almeno non siamo morti in mutande, pantofole e tirapugni in qualche stradina di Praga.

Più di ogni cosa Alessandro ha imparato a rialzarsi, proprio come uno di quei maledetti gonfiabili fuori dalle stazioni di servizio.

Un buon modo per definirlo con un'immagine: un *altalenante folle*, in continuo movimento, un personaggio assolutamente imprevedibile. La follia e l'imprevedibilità sono di fatto sempre stati parte del suo essere vulcanico.

Sguardo tagliente, una nota nostalgica, occhi chiari e profondi come i crepacci di un ghiacciaio. Questo vanto gli ha sempre permesso di atteggiarsi alla *Don Giùan da la betòla*. E quel ghigno da pazzo che si ritrova stampato in faccia ti fa sempre capire che ne ha appena combinata una delle sue. Ghigno - tra l'altro - comune al fratello. Non oso immaginare cosa abbia dovuto passare la madre per crescerli, poverina!

Avere a che fare con lui, soprattutto negli anni di fuoco, è stato come avere a che fare con un coccodrillo seduto su di una molla carica pronta a scattargli sotto al culo.

La dipendenza non faceva che amplificare i suoi atteggiamenti, troppe sono le vicende che la miscela di sostanze e follia ci hanno portato a compiere. Ma non è questo il punto, o il centro

del racconto. Mi piace ricordare quella mattina in cui, svegliati prestissimo in un prato fuori da un centro sociale d'Italia, abbiamo sentito il bisogno di dare sfogo al nostro rinomato alcolismo mattutino. Era l'ora della colazione dei campioni: una birra da mezzo, un Campari e una Sambuca. Per fortuna eravamo poco distanti dalla salvezza, il bar. Alessandro entrò scassando la porta d'entrata in pieno stile *Begbie*: «Buongiorno! Siamo venuti a pagarvi lo stipendio!».

Forse non è così che si dovrebbe entrare in un bar alla domenica mattina e probabilmente è per questo che non è finita bene, ma sono sicuro che siamo stati di parola. Ci ripenso spesso, sono state tante le situazioni che ci hanno impraticchito, arrangiandoci per le strade come gatti randagi. Ci raccontiamo le nostre vicende tra le risate nostalgiche ogni volta che ne abbiamo l'occasione, a qualche cena o bicchierata di gruppo.

Lascio la parola con piacere a te, *Arte*.

In questo scritto il mio nome sarà *Arte*. Sono anni che, per amicizia, fronteggio le peculiarità di Alessandro, e da qui in poi sarò io a introdurvi alla storia del protagonista.

Lo scritto di Alessandro non narra semplicemente della sua battaglia personale contro la dipendenza, ma è anche un esempio di pura resilienza applicata alla cruda vita di tutti i giorni. È un omaggio alla speranza e alla forza che essa

può dare a chiunque la coltivi in un momento buio lungo il percorso. Quando tutto sembrava gli stesse scivolando via dalle mani, con determinazione, forza e coraggio, Alessandro ha tracciato un nuovo cammino verso la libertà.

Tanti concetti, ma dietro queste parole, emerge un cammino difficoltoso. La lotta per uscire dalla droga è dura, e così è stato anche per lui. Il male che scaturisce dalla dipendenza intacca tutto, senza eccezione nemmeno per le persone care che ti stanno attorno a cercare di tenere insieme i pezzi.

Alessandro ha trovato la forza di rialzarsi veramente e ha deciso di non arrendersi. La stesura di questo racconto è stata una delle chiavi per l'uscita dal buio; ammettere a sé stesso e agli altri di avere un serio problema, scriverlo nero su bianco, affrontarlo sillaba per sillaba, lettera dopo lettera, sono sicuramente stati d'aiuto. Come si potrà intuire dal suo scritto, la musica ha un posto importante tra le cose che lo hanno mantenuto vivo e determinato. Nonostante il discutibile gusto musicale (da sempre irrimediabilmente pomposo e tamarro, secondo me e *Nessuno*), è sempre riuscito a fare suoi i testi delle canzoni, usandoli come punti di appoggio.

Malgrado la sua passione per le decisioni sbagliate e prese inspiegabilmente in modo consapevole, le difficoltà, invece che abbatterlo, lo

hanno spinto a scoprire dentro di sé un'incredibile forza.

La sua storia è quella di chi, caduto nella profondità delle tenebre, ha trovato la luce attraverso l'amore, il sostegno e la perseveranza. In fondo, questo libro non è solo una testimonianza della sua sofferenza, ma porta anche un messaggio: con coraggio, supporto e indomita volontà, anche le sfide più ardue possono essere superate. Oggi, è un uomo che ha vinto contro sé stesso, cosciente che la strada della vera guarigione non finisce mai, che ogni passo in avanti è una vittoria. Questa è una storia di riscatto, di un'anima che ha trovato la sua via anche quando il mondo sembrava non offrire più alcuna opportunità.

Ma non è mica tutto rose e fiori.

Nonostante fosse, come tanti altri, un ragazzo perso nel mondo delle sostanze, ha deciso di fare un passo fondamentale: domandare aiuto. Un atto che, oltre a richiedere consapevolezza, comporta anche un prezzo sociale. Non solo ha riconosciuto di avere un problema, ma ha scelto di affrontarlo apertamente, accettando lo stigma che ne sarebbe derivato. Il coraggio di mettersi in gioco e ammettere la propria vulnerabilità lo hanno esposto al giudizio di chi lo conosceva, degli ex compagni di viaggio, degli amici e della famiglia. Questo libro ha avuto per lui un fine terapeutico e non racconta nulla di diverso rispetto alle storie che tanti altri vivono in prima

persona; la sola differenza sta nel primo passo fatto verso il cambiamento.

Per fortuna, anche se a modo nostro, abbiamo svoltato. Oppure abbiamo solo trovato altri modi per rischiare di restarci secchi, caricarci di adrenalina e ricordarci quanto è figo vivere.

Nessuno e Arte

Collana *Attra-verso*

Alessandro Barbaro

QUALCUNO LEGGERÀ LE MIE PAROLE?

INTRODUZIONE

FAT LIP

Sono pulito da circa dieci giorni e tredici ore. Mentre inizio a scrivere questo libro ho gli occhi lucidi. Penso a mio figlio, il mio piccolo guerriero, che ho potuto vedere stamattina e già mi manca.

Protocollo d'uscita:

- Richiesta di congedo almeno due giorni prima;
- Motivazione e approvazione da parte dei medici;
- Permesso accordato con un accompagnatore responsabile per tutta la durata del congedo.

E questo è un reparto 'aperto', figuriamoci gli altri.

Così, qualche ora dopo, rieccomi all'interno della sala fumatori del reparto Adorna 4 della Clinica Sociopsichiatrica Cantonale di Mendrisio, imprigionato come tutte le ultime sere dopo

le 20:00, quando chiudono a chiave il portone scorrevole dell'edificio.

Fat Lip dei Sum 41 mi spacca i timpani attraverso le cuffiette che ormai mi accompagnano in maniera costante circa dodici ore al giorno.

Eppure qualcosa, un istinto irrefrenabile mai provato prima, mi costringe a prendere in mano un foglio bianco e una penna rossa del Cantone – la prima che ho trovato – e a scrivere queste parole.

Sono un fiume in piena, ed è una sensazione fottutamente strana quanto eccitante. Dopo sei pagine scarabocchiate a mano, su quel tavolo in legno pieno di cenere, decido di aprire il mio PC e, dopo aver trascritto le prime bozze decido di continuare in digitale. D'altronde viviamo nel futuro.

Chissà se queste parole le leggerà mai qualcuno.

È l'ultima sera di maggio, e la felicità è lì, a pochi centimetri di distanza dal mio volto, oltre quel sottile vetro che mi separa dal mondo esterno.

La posso percepire con lo sguardo, che si perde oltre il giardino e con le mani che, in maniera inconscia, si avvicinano a quel vetro nella speranza di poterla raggiungere.

Io la bramo, la libertà. Ma non ne posso più usufruire.

A poche decine di metri, oltre il cortile e il frutteto, centinaia di auto, camper, camion e moto sfrecciano a ogni ora sull'autostrada A2. Tante piccole scatoline gommate che si intravedono per pochi secondi prima che spariscano verso chissà dove o, perlomeno, sicuramente verso Chiasso quelle dirette a sud. L'uscita seguente dista infatti pochi chilometri, ma a me sembra che sia all'altro capo del mondo. All'interno dei veicoli, un numero imprecisato di persone vive la propria vita: chi va in vacanza, chi è in viaggio per lavoro, chi torna da una cena e chi è pronto per il turno di notte. Chi va dai figli, chi dalla moglie, chi dall'amante e chi dalla puttana.

Oltre l'autostrada un riparo fonico. Lo spot perfetto per ogni writer. Le crew della zona si sono sbizzarrite in quel punto.

La *"Never Stop to Write"* domina quel tratto, con i suoi pezzi facilmente riconoscibili anche dai meno esperti. Ma si possono riconoscere altri nomi relativamente attuali, come le Tag "IVC" e "BSG", e addirittura si possono notare - ormai mezze sbiadite da anni di sole e intemperie - delle tag storiche come quella di "POOSHER" o un pezzo particolarmente provato dal tempo, della ormai fu gloriosa "PSC crew".

Ah quanto mi mancano le bombolette Montana, penso con lo sguardo che per un attimo si perde nel vuoto.

A scavare nella memoria riaffiorano le notti passate in mezzo ai treni, con il cromo che si diffondeva nell'aria e il sibilo del gas sotto pressione. Le notti che col senno di poi profumavano di spensieratezza, ma che allora puzzavano di paranoia. Le notti in cui ogni rumore faceva drizzare le antenne, e in cui il corpo reagiva come quello di un gatto sotto una macchina che viene messa in moto.

Eppure, io al momento queste cose non le posso fare. Queste sensazioni non le posso provare.

Sono rinchiuso qua dentro, con altre persone che fino a dieci giorni prima della stesura di questo racconto non sapevo manco che esistessero. Le stesse persone che, volente o nolente, al

momento sono i miei attuali coinquilini. Persone con cui condivido momenti di svago e momenti di attrito, pasti, stoviglie e posate. Persone con cui spartisco spazi: il cortile, la sala comune, la camera da letto, il cesso.

Persone come quelle che puntualmente, ogni tot ore o X minuti, iniziano a ronzarti intorno come mosche, cercando di capire con quale tattica provare a scroccarti l'ennesima sigaretta che vedranno solo in cartolina, almeno per quanto mi riguarda.

Persone come quelle due che in questo momento si stanno accendendo una canna di un hashish di infima qualità proprio qui, a pochi metri da me, nella sala fumatori di questo luogo nel quale sono rinchiuso per combattere le mie dipendenze: alcol e cocaina.